

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
5	Corriere Fiorentino (Corriere della Sera)	23/10/2013	<i>LE PROVINCE: ELEGGIAMO I SINDACI METROPOLITANI</i>	2
41	Il Mattino	23/10/2013	<i>PENTANGELO SFIDA DE MAGISTRIS: SI CANDIDI PER LA CITTA' METROPOLITANA (L.Coppola)</i>	3
	Interno.Gov.it	22/10/2013	<i>AUTONOMIE LOCALI, AL VIA IL GRUPPO DI LAVORO PER IL RIORDINO E LA SEMPLIFICAZIONE</i>	4
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
2	Il Sole 24 Ore	23/10/2013	<i>LA MANOVRA PARTE DAL SENATO CON UN CARICO DI 50 DECRETI ATTUATIVI (A.Cherchi)</i>	5
9	Italia Oggi	23/10/2013	<i>LE REGIONI, PEGGIO DELLO STATO (M.Bertoncini)</i>	8
26	Italia Oggi	23/10/2013	<i>PER GLI ENTI TAGLI SOLO RIMANDATI (M.Barbero)</i>	9
4/5	Il Messaggero	23/10/2013	<i>TAGLI ALLA SPESA NEL MIRINO ACQUISTI, IMMOBILI ED ENTI PUBBLICI (L.Cifoni)</i>	11
6	L'Unita'	23/10/2013	<i>LA LEGGE DI STABILITA' DIVIDE ANCORA IL PDL (M.Ventimiglia)</i>	13
Rubrica Pubblica amministrazione				
24	Il Sole 24 Ore	23/10/2013	<i>AMMINISTRAZIONI VINCOLATE A FINIRE LE VECCHIE GRADUATORIE (D.Colombo)</i>	15
6	La Stampa	23/10/2013	<i>PENSIONI, STOP DA 4,1 MILIARDI (R.Giovannini)</i>	16
37	La Stampa	23/10/2013	<i>IN BREVE - LEGGE PER RIDURRE A 25 I CONSIGLIERI REGIONALI</i>	17
7	Il Fatto Quotidiano	23/10/2013	<i>PER FARE UN DIRIGENTE ORA C'E' IL CORSO-CONCORSO (C.Paolin)</i>	18
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	La Repubblica	23/10/2013	<i>UN'AGENDA A OSTACOLI (A.Bolzoni)</i>	19
12/13	La Repubblica	23/10/2013	<i>Int. a M.Renzi: RENZI: GIOCHINI SUL PROPORZIONALE E STOP AL PD CON LA PUZZA AL NASO BERSANI: NON FARE IL PRIMATTORE (V.Gualerzi)</i>	20
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	23/10/2013	<i>CONTRO GLI SPRECHI UNA STRADA C'E' (F.Galimberti)</i>	22
1	Il Sole 24 Ore	23/10/2013	<i>UNA PATRIMONIALE PER TAGLIARE IL CUNEO (C.De benedetti)</i>	23
3	Il Sole 24 Ore	23/10/2013	<i>I TAGLI ALLA SPESA SOLO DAL 2015 (D.Colombo/M.Rogari)</i>	24
1	Corriere della Sera	23/10/2013	<i>IL VIZIO ITALIANO DI FARE LE LEGGI CASO PER CASO (S.Bragantini)</i>	26
1	Il Messaggero	23/10/2013	<i>PIU' CORAGGIO, TAGLIARE GLI SPRECHI E' POSSIBILE (G.Sapelli)</i>	27
1	Il Messaggero	23/10/2013	<i>QUEL MACIGNO DA 800 MILIARDI MAI INTACCATO (M.Di branco)</i>	28

Contro il ddl Delrio

Le Province: eleggiamo i sindaci metropolitani

Una proposta del governo incostituzionale che va modificata perché «getta nel caos i territori, non disegna una istituzione forte e legittimata da organismi eletti dal popolo, crea nuovi conflitti istituzionali per le attribuzioni delle funzioni tra gli enti locali, e non semplifica e non produce risparmio». È il giudizio sul disegno di legge Delrio sulla istituzione delle Città metropolitane. Ieri, a Firenze, l'Unione delle Province Italiane, a cui hanno preso parte i presidenti e rappresentanti dei 10 enti provinciali destinati a diventare Città metropolitane, ha ufficializzato la bocciatura. E ribadiscono che occorre l'elezione diretta del sindaco metropolitano. (M.B.)



La riforma

Pentangelo sfida de Magistris: si candidi per la città metropolitana

www.ecostampa.it

Scioglimento, **l'Unione Province** chiede modifiche al ddl Delrio «I nuovi sindaci vanno eletti»

Livio Coppola

Da sindaco napoletano a sindaco «metropolitano». Ma la Provincia non ci sta. L'assemblea nazionale di ieri dell'**Upi (Unione Province Italiane)**, durante cui si sono chieste modifiche al Disegno di Legge con cui il governo sta impiantando le future Città Metropolitane, è stata palcoscenico per una nuova puntata della polemica a distanza tra Amministrazioni. La motivazione è semplice: se il ddl del ministro Delrio verrà approvato nella forma attuale, con il nuovo anno all'Ente provinciale subentrerà quello metropolitano: E a guidarlo, almeno all'inizio, sarà in automatico il sindaco del Comune capoluogo, alias Luigi De Magistris. Un'ipotesi assai osteggiata dalla attuale giunta di Piazza Matteotti, così come dallo stesso presidente nazionale dell'**Upi** Antonio Saitta.

Le tensioni in queste ore sono inevitabili. Il destino delle Province re-

sta incerto. In assenza di un via libera del Parlamento al ddl tutto rimarrebbe come è adesso (addirittura con nuove elezioni provinciali nel 2014, ndr), ma in caso di approvazione nel giro di poche settimane Palazzo Matteotti dovrebbe prepararsi ad ospitare un nuovo Ente di secondo livello (senza autonomia finanziaria) privo di organi elettivi. Un aspetto, quest'ultimo, che non viene digerito dall'Amministrazione in carica, soprattutto per gli effetti politici che andrebbe a produrre su Napoli: «Credo che Luigi de Magistris, che ha sempre evocato il consenso popolare ed il coinvolgimento diretto dei cittadini, sia d'accordo con me quando affermo che il sindaco della futura Città metropolitana, semmai questa istituzione dovesse vedere la luce, debba essere eletto con suffragio popolare e non nominato da un'assemblea di sindaci, sicuramente condizionati nelle loro scelte dalle mediazioni tra i partiti - dice il presidente della Provincia Antonio Pentangelo - Insomma mi piacerebbe che il sindaco di Napoli dicesse chiaramente che vuole essere eletto e non nominato».

Gli fa eco il presidente **Upi** Saitta, che da parte sua ribadisce al pari del collega locale l'esigenza di eleggere i futuri, eventuali sindaci metropolitani: «Possono i futuri sindaci "metropolitani" accettare di diventare amministratori di aree che non li hanno democraticamente eletti? - si chiede Saitta - Sarebbe una decisione che rischia fin da subito di infierire un colpo mortale alla credibilità dell'ente». Insomma, un de Magistris in versione «estesa» viene visto con timore. Anche il presidente del Consiglio provinciale Luigi Rispoli afferma che «solo un'elezione diretta che consenta agli elettori di scegliere chi deve governare il proprio Ente è in grado di garantire una governance moderna ed efficiente». Sta di fatto che, solo poche settimane fa, lo stesso sindaco di Napoli ha parlato di «Città metropolitana come opportunità di coinvolgere piccolo e grandi comuni in azioni fondamentali», precisando al contempo che ad oggi «non c'è altra strada a prevedere che il sindaco della città capoluogo sia anche il sindaco della città metropolitana». Opinione non unanime, la battaglia continua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pasticcio

L'ex pm potrebbe trovarsi in automatico al vertice dell'ente intermedio





MINISTERO DELL'INTERNO

A A A | Cerca | Contatti | Posta Elettronica Certificata | URP | Link | Mappa

Elenco Siti tematici

Ministero | Sala Stampa | Servizi al Cittadino



Home | Sala Stampa | Notizie | Autonomie locali, al via il gruppo di lavoro per il riordino e la semplificazione

Rassegna stampa

Comunicati stampa

Notizie

- 2013
- 2012
- 2011
- 2010
- 2009
- 2008
- 2007
- 2006
- 2005
- 2004
- 2003
- 2002

Dalle Prefetture

Foto, audio, video

Dossier

Interventi e interviste

Campagne di comunicazione

Messaggistica sms

Televideo Rai

Newsletter

Speciali

Eventi

Documenti

Riviste del Ministero

Pubblicazioni Viminale

Pubblicazioni interno.gov.it

In diretta

Notizie

Enti locali

22.10.2013

Autonomie locali, al via il gruppo di lavoro per il riordino e la semplificazione Un team interministeriale presenterà a Governo e Parlamento proposte per una complessiva rivisitazione dell'ordinamento degli enti locali

Si è costituito presso il ministero dell'Interno il gruppo di lavoro che dovrà individuare proposte di riordino e di semplificazione del sistema delle autonomie locali per una più generale rivisitazione del Testo Unico sull'ordinamento degli enti locali.

Voluto dai ministri dell'Interno Alfano e per gli Affari Regionali e Autonomie Delrio, il gruppo è presieduto dal sottosegretario all'Interno Gianpiero Bocci e vi prendono parte rappresentanti del dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali (ministero dell'Interno) e del dipartimento per gli Affari Regionali e le Autonomie, nonché dell'Associazione nazionale dei comuni italiani (Anci) e dell'Unione province d'Italia (Upi).

Gli esperti, riuniti in sottogruppi in via di costituzione, approfondiranno le singole questioni al fine di individuare possibili proposte di modifica dell'ordinamento vigente e indirizzi operativi a supporto delle autonomie locali da sottoporre all'attenzione del Governo e del Parlamento entro la fine dell'anno.

Indietro

Link Correlati

Il tema: Enti locali e finanza locale

Link Esterni

Ministero per gli Affari Regionali e Autonomie

ANCI

UPI

| GRADIMENTO | IN VIA | STAMPA | CONDIVISIONE | RSS



Licenza Creative Commons | Responsabile della pubblicazione | Portale e Redazione | Note legali | Privacy | Accessibilità | Intranet

Gazzetta Ufficiale

Italia.gov.it

Governo Italiano

present engineered by

Rating 24. In carico al ministero dell'Economia 13 provvedimenti, Palazzo Chigi dovrà predisporre 8 Dpcm

La manovra parte dal Senato con un carico di 50 decreti attuativi



Antonello Cherchi
ROMA

Occorreranno ulteriori atti legislativi per consentire alla legge di stabilità - almeno a quella nella versione arrivata al Senato - di poter diventare pienamente operativa. La manovra rimanda, infatti, a 50 tra decreti ministeriali, decreti del Presidente del consiglio e altri provvedimenti.

Un carico di lavoro per il Governo - e, in particolare, per gli uffici dei ministeri - che va ad aggiungersi all'opera iniziata da tempo per far arrivare al traguardo i 198 regolamenti attuativi previsti dagli altri interventi dell'Esecutivo Letta. Ai quali bisogna poi sommare i 271 provvedimenti ereditati dal Governo Monti. Insomma, uno stock di

469 atti che ora sfonda quota 500, arrivando - con i 50 nuovi regolamenti previsti dalla legge di stabilità - a toccare i 519 provvedimenti in lista d'attesa.

A essere chiamato in causa è, anche questa volta, soprattutto il ministero dell'Economia, che dovrà mettere a punto 13 decreti attuativi. Si tratta, in particolare, di assegnare le somme previsti dai nuovi Fondi - dai 10 milioni di quello per il funzionamento dell'Arma dei Carabinieri ai 107 milioni per far fronte a esigenze indifferibili - e di regolare il patto di stabilità per enti locali e società pubbliche non quotate.

Pure Palazzo Chigi avrà il suo bel daffare, perché dovrà predisporre 8 Dpcm. Anche in questo caso i provvedimenti serviranno per assegnare somme: i 120

milioni, ripartiti nel triennio 2014-2016, del Fondo per l'editoria e i 3 (spalmati tra il 2014 e il 2019) per l'informatizzazione di atti normativi e deliberazioni adottati dal Consiglio dei ministri, nonché per sviluppare la Gazzetta Ufficiale. Ai decreti della Presidenza del consiglio è, però, affidato anche altro, come la gestione e implementazione della banca dati online "Normativa" e le misure di taglio delle spese elettorali dopo la novità introdotta dalla legge di stabilità di limitare le consultazioni a una sola domenica l'anno, con i seggi aperti dalle 7 alle 22.

Il ministero dell'Ambiente dovrà, invece, lavorare a quattro decreti, tre dei quali dovranno disegnare altrettanti piani contro il dissesto idrogeologi-

co, la tutela e gestione della risorsa idrica e la bonifica di discariche abusive.

Per il ministero della Giustizia ci saranno da perfezionare le norme che hanno ritoccato verso l'alto i contributi per l'accesso agli esami di notaio e avvocato e dei patrocinanti in Cassazione: nei primi due casi si dovranno pagare 50 euro, nel terzo 75 euro.

Il ministero dell'Istruzione sarà, invece, quello che dovrà mettere mano a un decreto-lampo: dopo solo dieci giorni dall'entrata in vigore della legge di stabilità dovrà avere già pronto un provvedimento con cui individuare i beni immobili dell'Istituto nazionale di documentazione da trasferire all'Agenzia del demanio, che li metterà poi in vendita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

519

Lo stock

I provvedimenti da mettere a punto tra riforme Letta e Monti

13

I decreti

Di competenza, nella legge di stabilità, del ministero dell'Economia

10

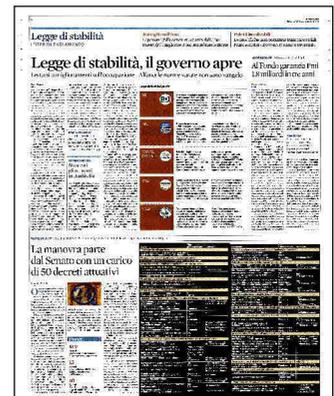
I giorni

Dopo l'entrata in vigore della legge di stabilità il primo decreto è del ministero dell'Istruzione



Contenuto	Tipo provvedimento	Scadenza
Risorse per lo sviluppo (articolo 3)		
Riassegnazione somme derivanti dalle restituzioni dei finanziamenti concessi alle imprese	Dm Economia	-
Finanziamenti per infrastrutture e trasporti (articolo 4)		
Autorizzazioni di spesa per l'autotrasporto	Dm Infrastrutt.	-
Misure in materia di ambiente e tutela del territorio (articolo 5)		
Riassegnaz. somme dissesto idrogeologico	Dm Ambiente	-
Relazione su lotta al dissesto idrogeologico	Dm Ambiente	Entro settembre
Piano di tutela e gestione della risorsa idrica	Dm Ambiente	-
Piano bonifica discariche abusive	Dm Ambiente	-
Misure fiscali per il lavoro e le imprese (articolo 6)		
Riduzione premi e contributi per assicurazione infortuni su lavoro e malattie professionali	Dm Lavoro	-
Modalità per il rimborso di imposte	Dm Economia	-
Misure di carattere sociale (articolo 7)		
Gestione del Fondo per i meno abbienti e del programma della carta acquisti	Dm Lavoro	-
Rifinanziamento di esigenze indifferibili e ulteriori finanziamenti (articolo 9)		
Ripartizione delle risorse del Fondo straordinario 120 milioni per l'editoria	Dpcm	Entro il 31 marzo (dal 2014 e fino al 2016)
Variazioni di bilancio conseguenti all'alienazione della flotta antincendio	Dm Economia	-
Ripartizione Fondo 10 milioni per il funzionamento Arma dei Carabinieri	Dm Difesa	-
Ripartizione Fondo 10 milioni per iniziative nel semestre di presidenza italiana Ue	Dm Economia	-
Incremento dei consumi medi standardizzati di gasolio in campo agricolo	Dm Politiche agricole	60 giorni dall'entrata in vigore della legge
Ripartizione Fondo 107 milioni per il finanziamento esigenze indifferibili	Dm Economia	30 giorni dall'entrata in vigore della legge
Gestione banca dati legislativa «Normattiva»	Dpcm	-
Utilizzo Fondo informatizzaz. atti normativi	Dpcm	-
Razionalizzazione della spesa delle amministrazioni pubbliche (articolo 10)		
Nuove modalità di erogazione dei contributi agli istituti culturali	Dpr	12 mesi dall'entrata in vigore della legge
Comunicazione dalle amministrazioni dei costi per uso edifici statali e di terzi	Prov. direttore Agenzia entrate	-
Indicatori di performance relativi al costo d'uso/addetto	Prov. direttore Agenzia entrate	-
Programma straordinario di cessione di immobili pubblici	Atto governativo	60 giorni dall'entrata in vigore della legge
Individuazione degli immobili appartenenti all'Istituto nazionale di documentazione	Dm Istruzione	10 giorni dall'entrata in vigore della legge
Misure di spending review	Dpcm	60 giorni dall'entrata in vigore della legge
Il ministero dei Beni culturali illustra l'attività della Spa Promuovi Italia	Relazione al Parlamento	Ogni anno
Piano di riorganizzazione delle società in house	Dm Beni culturali	90 giorni dall'entrata in vigore della legge
Durata dei corsi di formazione specialistica dell'area sanitaria	Dm Istruzione	30 marzo 2014
Variazioni aliquote di imposta e riduzione delle agevolazioni e detrazioni	Dpcm	15 gennaio 2015

Contenuto	tipo provvedimento	Scadenza
Razionalizzazione della spesa nel pubblico impiego (articolo 11)		
Assunzioni di personale militare	Dpcm	-
Ripartizione tra le province di Trento e Bolzano della quota di competenza relativa alla riduzione della spesa sanitaria	Intesa Conferenza Stato-Regioni	30 giugno 2014
Patto di stabilità interno delle regioni (articolo 13)		
Individuazione del maggior gettito derivante dall'aumento di entrate erariali	Dm Economia	60 giorni dall'entrata in vigore della legge
Individuazione maggior gettito Val d'Aosta	Dm Economia	-
Individuazione dei criteri per il concorso alla finanza pubblica da parte delle Regioni e delle Province autonome	Accordo Conferenza Stato-Regioni	Entro il 30 aprile 2014
Modifica degli importi che le Regioni a statuto ordinario devono assicurare nel 2014 come ulteriore concorso alla finanza pubblica	Accordo Conferenza Stato-Regioni	Entro il 31 gennaio 2014
Modifica importi che Regioni a statuto spec. e province auton. devono assicurare nel 2014 come ulteriore concorso alla finanza pubblica	Accordo Conferenza Stato-Regioni	Entro il 31 gennaio 2014
Patto di stabilità interno degli Enti locali (articolo 14)		
Pagamenti degli enti locali da escludere dal patto di stabilità interno	Dm Economia	Entro il 28 febbraio 2014
Pagamenti degli enti territoriali da escludere dal patto di stabilità interno	Dm Economia	Entro il 28 febbraio 2014
Patto di stabilità interno per società, aziende speciali e istituzioni enti locali (articolo 15)		
Modalità di comunicazione di dati da parte delle società pubbliche non quotate	Dm Economia	Entro il 28 febbraio 2014
Disposizioni in materia di entrate tributarie (articolo 17)		
Razionalizzazione di detrazioni	Regolamenti	Entro il 31 gennaio 2014
Riallineamento stanziamenti iscritti in bilancio ai nuovi crediti d'imposta	Dpcm	30 giorni dall'entrata in vigore della legge
Riduzione stanziamenti iscritti in bilancio	Dm Economia	-
Rideterminaz. percentuali crediti d'imposta	Dm Economia	-
Altre disposizioni in materia di entrata (articolo 18)		
Modalità telematiche per il pagamento dell'imposta di bollo	Prov. direttore Agenzia entrate	180 giorni da entrata in vigore della legge
Modalità telematiche per pagamento del contributo unificato estese al processo tributario	Dm Economia	60 giorni dall'entrata in vigore della legge
Versamento spese (75 euro) per l'accesso all'esame di patrocinante in Cassazione	Dm Giustizia	-
Versamento spese (50 euro) per l'accesso all'esame di notaio	Dm Giustizia	-
Versamento spese (50 euro) per l'accesso all'esame di avvocato	Dm Giustizia	-
Copertura dei costi relativi al servizio di gestione dei rifiuti (articolo 20)		
Criteri per la misurazione dei rifiuti conferiti al servizio pubblico	Regolamenti	6 mesi dall'entrata in vigore della legge
Disciplina generale del Trise (articolo 22)		
Disciplina del Trise	Regolamento	-
Modalità di versamento del Trise	Decreti dir. Dip. Finanze min. Economia	-
Fondo di solidarietà comunale (articolo 24)		
Criteri di formazione e di riparto del Fondo di solidarietà comunale ed eventuale incremento della quota Imu di spettanza comunale	Dpcm	Entro il 30 aprile 2014 ed entro il 31 dicembre a partire dal 2015



LEGGI DI STABILITÀ/ Le amministrazioni dovranno rinunciare a 344 milioni

Per gli enti tagli solo rimandati

Sconto di 1,5 mld nel 2014. Dal 2016 tornano i sacrifici

www.ecostampa.it

Pagina a cura
DI MATTEO BARBERO

Uno sconto una tantum (per il solo 2014) da 1,5 miliardi e un aggravio a regime (a decorrere dal 2016) per 344 milioni all'anno. È in chiaroscuro il bilancio degli interventi sul Patto di stabilità interno degli enti locali contenuti nel disegno di legge di stabilità che, dopo essere stato definitivamente licenziato dal governo, si appresta a iniziare il suo iter parlamentare.

Come già sottolineato su *ItaliaOggi* del 18/10/2013, le aspettative di molti sindaci e presidenti di provincia per un significativo alleggerimento dei vincoli del Patto sono rimaste in gran parte deluse. Le sole buone notizie riguardano la previsione di un fondo da 1 miliardo per consentire maggiori pagamenti in conto capitale e la destinazione di

ulteriori 500 milioni all'estinzione dei debiti certi, liquidi ed esigibili al 31/12/2012. Entrambe le misure, tuttavia, sono esplicitamente circoscritte al 2014, così come i bonus del Patto «regionale incentivato» (già previsto dalla legge di stabilità dello scorso anno e rafforzato dal dl 35/2013), che valgono circa 2,1 miliardi.

Per gli anni successivi, invece, non solo non sono previste ulteriori premialità, ma fra le pieghe delle nuove norme si nasconde addirittura un aggravio. A prevederlo è l'art. 14, comma 1, che dispone una revisione della base e dei coefficienti per il calcolo degli obiettivi. Al di là dei tecnicismi, il risultato del maquillage è chiarito dalla relazione illustrativa, che quantifica, a decorrere dal 2016, «un contributo ulteriore degli enti locali alla manovra di finanza pubblica per 344 milioni di euro».

La stessa relazione precisa che tale contributo è conseguente ai risparmi realizzati «mediante l'attività di revi-

sione della spesa, di ridimensionamento delle strutture, di riduzione delle spese per beni e servizi, nonché di ottimizzazione dell'uso degli immobili».

La nuova sforbiciata è imposta, non solo alle province e ai comuni con più di 5 mila abitanti, ma anche a quelli al di sotto di tale soglia demografica, che invece speravano nell'introduzione di misure di favore (se non nella totale esclusione dal Patto).

Sarà interessante vedere le reazioni degli interessati, a partire dai sindaci, che oggi aprono l'assemblea nazionale Anci a Firenze proprio con la convention dei primi cittadini dei mini-enti. Ma è facile prevedere che a camera e senato arriveranno numerose richieste di correttivi. Per il resto, il disegno di legge conferma le altre novità già contenute nelle bozze circolate nei giorni scorsi, fra cui l'assoggettamento ai vincoli di finanza pubblica delle partecipate (società in house, aziende speciali e istituzioni) e l'anticipazione delle scadenze

dei cd Patti di solidarietà. A questo proposito, è da segnalare anche la previsione (art. 13, comma 11) che per il 2014 estende a regioni e province autonome una sorta di Patto «orizzontale», finora consentito solo alle amministrazioni locali. In pratica, anche i governatori potranno scambiarsi spazi finanziari nell'ambito del Patto, mediante un accordo da raggiungere in Conferenza Stato-regioni entro il 30 aprile (scadenza che non pare raccordata con quelle relative a province e comuni). Lo scambio, tuttavia, non sarà libero, ma potrà avvenire solo fra le regioni a statuto ordinario, da un parte, e quelle a statuto speciale, dall'altra e non all'interno dei due «blocchi». Le speciali, inoltre, potranno anche cedere le somme ad esse dovute per effetto della sentenza n. 248/2012 della Corte costituzionale (ovvero quelle recuperate dagli agenti della riscossione nei confronti di coloro che hanno aderito al condono fiscale senza versare quanto dovuto).



I servizi vanno fatti pagare in modo analitico

Dal prossimo anno, ogni comune dovrà censire i servizi indivisibili erogati ai cittadini indicando analiticamente per ciascuno di essi i relativi costi. Lo prevede la disciplina dettata dal disegno di legge di stabilità 2014 in relazione alla Tasi, che insieme alla quasi omonima Tari dovrebbe costituire il nuovo tributo comunale Trise. Si tratterà di un'operazione tutt'altro che agevole, che richiederà una complessa riclassificazione dei dati di bilancio. Come noto, il Trise si articolerà in due componenti: la prima, denominata Tari, andrà a copertura dei costi relativi al servizio di gestione dei rifiuti urbani e dei rifiuti assimilati. La seconda componente, il Tasi, sostituirà, invece, l'attuale maggiorazione Tares (quest'anno eccezionalmente incamerata dallo stato) per far fronte della copertura dei costi relativi ai servizi indivisibili dei comuni. Il presupposto impositivo della Tasi sarà il possesso o la detenzione a qualsiasi titolo di fabbricati, di aree scoperte nonché di quelle edificabili, a qualsiasi uso adibiti, ad esclusione delle aree scoperte pertinenziali o accessorie a locali imponenti non operative e delle aree comuni condominiali che non siano detenute o occupate in via esclusiva. Il tributo sarà dovuto, oltre che dai titolari di diritti reali, anche dagli eventuali occupanti (ad esempio locatori) in una misura stabilita dal comune fra il 10 e il 30% dell'ammontare complessivo, calcolato applicando l'aliquota fissata dallo stesso comune entro i limiti di legge. Sempre i comuni, con proprio regolamento da approvare ai sensi dell'art. 52 del dlgs 446/1997, dovranno disciplinare le riduzioni, che tengano conto altresì della capacità contributiva della famiglia, anche attraverso l'applicazione dell'Isee, e procedere all'individuazione dei servizi indivisibili e all'indicazione analitica, per ciascuno di tali servizi, dei relativi costi alla cui copertura la Tasi è diretta. Quest'ultimo adempimento, del tutto inedito, è destinato a rivelarsi di notevole complessità attuativa. La categoria «servizi indivisibili», infatti, include tutti quelli che non vengono offerti «a domanda individuale», come ad esempio l'illuminazione pubblica, la sicurezza, l'anagrafe o la manutenzione delle strade. Si tratta di una gamma potenzialmente amplissima di attività, per le quali, per di più, manca una «mappatura» ufficiale. Per rispettare il dettato normativo, quindi, sarà necessaria una tutt'altro che agevole operazione di censimento delle diverse tipologie di servizi e di riclassificazione dei dati di bilancio analoga a quella che è stata compiuta per fornire alla Sose i dati necessari per il calcolo dei fabbisogni standard relativi alle funzioni fondamentali, ai

sensi del dlgs 85/2010. Se la previsione contenuta nel testo del disegno di legge di stabilità verrà confermata, quindi, i comuni dovranno attrezzarsi per tempo.

Tagli alla spesa nel mirino acquisti, immobili ed enti pubblici

► Da oggi al lavoro il nuovo commissario Carlo Cottarelli
Nella legge di stabilità obiettivi di risparmio dal 2015

SPENDING REVIEW

ROMA Tre grandi direttrici di marcia: acquisti, ridimensionamento delle strutture e ottimizzazione degli immobili. E un metodo, quello della definizione di costi e fabbisogni standard. Carlo Cottarelli, nuovo commissario per la spending review, inizia oggi ufficialmente il suo lavoro al ministero dell'Economia. In realtà sarà tutt'altro che una partenza da zero, perché Cottarelli ha già iniziato a studiare i dossier, che si basano sul lavoro fatto dal 2012 in poi. Insomma l'ex direttore del Dipartimento finanza pubblica del Fondo monetario non si mette all'opera per produrre l'ennesima analisi della situazione, ma per intervenire concretamente, seppur in modo graduale.

Sui numeri a Via Venti Settembre c'è grande prudenza. Il ministro Saccomanni ha sottolineato più volte la durata triennale dell'incarico del commissario, quasi a ricordare che il suo lavoro non dovrà essere influenzato più di tanto dalle esigenze immediate dei conti pubblici. E in effetti, nella legge di stabilità non è stato "cifrato" alcun risparmio da questa voce per il 2014. Anche dopo, gli obiettivi sono apparentemente modesti: 600 milioni di euro nel 2015 e 1,3 miliardi l'anno a

partire dal 2016. Per ulteriore cautela, sono stati inserite riduzioni lineari vecchio stile, sia ai bilanci dei ministeri che a quelli delle Regioni, da attuare nell'eventualità che non siano raggiunti gli obiettivi fissati.

In realtà c'è lo spazio per risultati più consistenti. Nello stesso articolo della legge sono previste infatti ben più significative variazioni dei saldi: 3 miliardi nel 2015 destinati a crescere a 7 l'anno successivo e a 10 nel 2016. Soldi che dovranno essere trovati tendenzialmente con la revisione delle attuali agevolazioni fiscali, ma che in alternativa potrebbero arrivare anche dalla riduzione della spesa rispetto alle previsioni attuali.

GLI OBIETTIVI

D'altra parte, se si guarda alla composizione della manovra appena definita, non può sfuggire che sia ancora basata in prevalenza sull'incremento delle entrate, così come è storicamente avvenuto in tutti gli interventi degli ultimi anni. Relativamente al 2014, le minori spese valgono (sull'indebitamento netto) 3,6 miliardi, contro 6,1 di maggiori entrate. Il resto, poco meno di 3 miliardi, è maggior disavanzo rispetto al valore tendenziale. Insomma, tagliare è tutt'altro che facile, come dimostrano anche recenti esperienze quali il riordi-

no dei tribunali.

Eppure una parte consistente del lavoro del nuovo commissario sarà proprio sul ridimensionamento delle strutture pubbliche, con l'obiettivo di accorpate ed eliminare sovrapposizioni. Nel mirino c'è tutta la pubblica amministrazione, enti e società pubbliche comprese quelle degli enti locali. Una delle caratteristiche del mandato di Cottarelli è infatti quella di non essere limitato alla sola spesa dello Stato centrale.

C'è poi il settore degli acquisti di beni e servizi che era l'originario campo di attività della spending review prima dell'allargamento della sua missione. Qui sarà decisivo il ricorso ai costi e fabbisogni standard, che per molte funzioni amministrative sono già stati elaborati in connessione con il federalismo fiscale. E la stessa logica dovrà essere applicata all'uso degli immobili da parte delle amministrazioni: qui il lavoro di spending review confina con quello di valorizzazione e dismissione del patrimonio pubblico.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

600

In milioni è il risparmio previsto nel 2015 dalla spending review



Enrico Bondi

1

Strutture da accorpare al setaccio le società locali

La razionalizzazione delle strutture pubbliche è forse il campo potenzialmente più promettente per un'opera di revisione della spesa pubblica, ma anche quello che maggiormente può scatenare opposizioni in sede politica e locale. La riduzione delle Province è il caso più eclatante, ma altri esempi recenti sono la riforma dei tribunali, che ha portato alla cancellazione di molti uffici giudiziari in centri piccoli, o il riassetto della presenza territoriale degli enti previdenziali. In entrambi i casi le scelte fatte hanno scatenato il risentimento delle realtà toccate. Un'altra esperienza recente è l'accorpamento tra Agenzie fiscali, che pure è stato portato a termine. Ma molto resta da fare: basta pensare al fatto che in Italia esistono diversi corpi di polizia con funzioni che in molti casi si sovrappongono e reti territoriali tutt'altro che ottimizzate. Questa però è una materia politicamente sensibilissima. Un altro terreno su cui c'è molto da lavorare è quello delle società pubbliche, molte delle quali locali, il cui numero è cresciuto negli ultimi anni anche in reazione ai vincoli posti alle assunzioni pubbliche. Molti provvedimenti hanno già provato a intervenire su queste realtà, ma con risultati molto parziali.

2

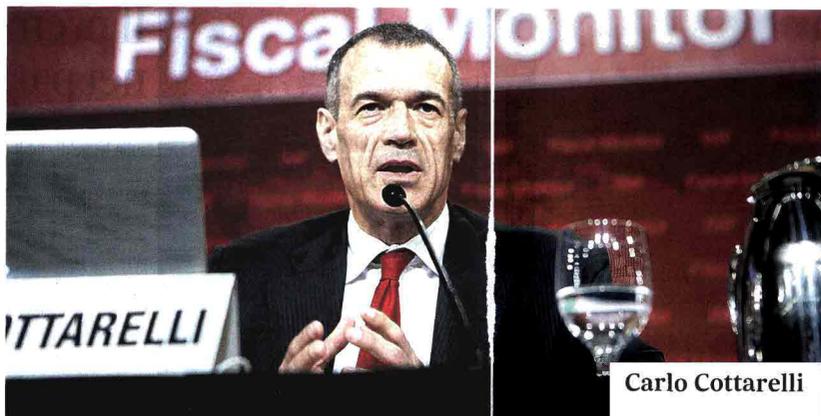
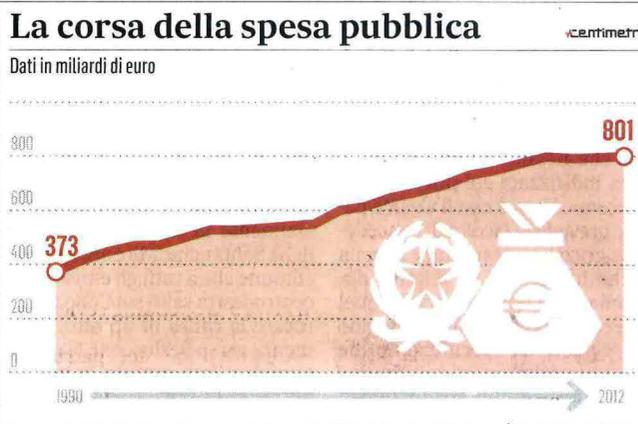
Acquisti, per risparmiare centrali e costi standard

Sforzi per ottimizzare gli acquisti di beni e servizi da parte delle amministrazioni sono in corso da molti anni: il lavoro non parte certo da zero ed esiste una società del ministero dell'Economia, la Consip, che svolge il ruolo di centrale acquisti nazionale. Ma gli spazi di miglioramento sono ancora notevoli, perché spesso le varie amministrazioni e strutture pubbliche resistono preferendo muoversi per conto proprio sia per gli acquisti sia per altre funzioni. Vari provvedimenti legislativi negli ultimi anni hanno cercato di scoraggiare questi comportamenti che però sono ancora diffusi. Nella legge di stabilità appena inviata al Senato è stato ad esempio inserito un comma che impone a tutti i corpi di polizia compresi i Carabinieri di avvalersi delle procedure informatiche centralizzate del ministero dell'Economia per la preparazione dei cedolini degli stipendi. La razionalizzazione della spesa per acquisti è anche connessa con la definizione di costi standard ai quali parametrare le forniture e di fabbisogni standard per correlare la spesa dei vari enti alle funzioni loro assegnate. Un lavoro in questa direzione è stato portato avanti nell'ambito del federalismo fiscale.

3

Uffici più efficienti, massimo 25 mq per addetto

Sull'uso degli immobili da parte delle amministrazioni pubbliche esiste già da tempo un parametro quantitativo che dovrebbe essere la base per l'ottimizzazione degli spazi. In realtà - come specificato dall'Agenzia per il Demanio - gli indicatori sono due ed esprimono intervalli piuttosto che valori puntuali. In particolare per gli edifici di nuova costruzione oppure oggetto di ristrutturazione completa si parla di 12-20 metri quadrati per addetto, mentre per quelli esistenti si va tra i 20 e i 25 metri quadrati a dipendente. Naturalmente le situazioni possono essere molto diverse, perché ad esempio gli uffici pubblici collocati in edifici storici risentono di criteri costruttivi che spesso pongono dei limiti oggettivi alla razionalizzazione. Un'altra componente del lavoro di spending review applicato agli immobili - già avviato con gli interventi legislativi del 2012 - riguarda la spesa per affitti. Si tratta innanzitutto di valutare se è possibile per le varie amministrazioni usare immobili comunque di proprietà pubblica, e poi di rivedere anche la congruità dei canoni di locazione che vengono corrisposti a soggetti privati.



Carlo Cottarelli

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La legge di Stabilità divide ancora il Pdl

● Il testo dovrebbe arrivare oggi nell'Aula del Senato ● Bondi attacca: «Letta come Monti, non rimarrà nulla dell'Italia industriale» ● Giovanardi replica: «Vogliono far cadere il governo»

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Un rinvio, seppur di un solo giorno, dell'inizio della sessione di bilancio del Senato per l'esame del disegno di legge di Stabilità. Nessun rinvio invece, neppure di un'ora, delle polemiche interne al Pdl sul provvedimento, con le rinnovate minacce di far saltare il governo da parte dei falchi, questa volta subito rintuzzate dalle colombe. Un copione che minaccia di caratterizzare pure i prossimi giorni con conseguente nuovo deterioramento del quadro politico a poca distanza dalla tumultuosa vicenda del voto di fiducia.

TEMPI SERRATI

La Commissione Bilancio del Senato è stata dunque riconvocata per quest'oggi alle 9 del mattino dopo che ieri era saltata la riunione originariamente prevista per approvare la relazione del presidente Antonio Azzollini. Se non ci saranno ulteriori rinvii, la relazione dovrebbe poi venir sottoposta all'assemblea di Palazzo Madama nella stessa giornata odierna. L'agenda, comunque, continua ad essere caratterizzata da una tempistica serrata, e già per domani è previsto l'inizio delle audizioni delle parti sociali con la convocazione di Confindustria.

Al rinvio dei lavori in Commissione, come detto, non è corrisposta una pausa dell'aspro confronto sulla legge di Stabilità tutto interno al Pdl, mentre in seno al Partito democratico si utilizzano ben altri toni, con interventi mirati sulle parti migliorabili del provvedi-

mento. «Il disegno di legge di Stabilità si può migliorare, a cominciare dalle risorse - ha dichiarato il sottosegretario all'Economia, il democratico Pierpaolo Baretta -. Chi lo vuole modificare deve aiutarci anche a trovare le coperture, se invece si pensa a operare a saldi invariati ci si deve indicare chiaramente quali poste cambiare». Il membro dell'esecutivo ha poi ribadito che «i due assi portanti di questa manovra sono il cuneo fiscale e gli enti locali e su quelli dobbiamo concentrarci». Cesare Damiano, presidente della Commissione Lavoro della Camera, ha sottolineato come «il dibattito parlamentare potrà modificare le disposizioni attualmente previste ed è importante che il risultato sia di equilibrio: per questo insistiamo sulla necessità di istituire una cabina di regia del Governo».

Dichiarazioni, quelle degli esponenti del partito di maggioranza, che sono giunte nel mezzo dell'autentico cannoneggiamento contro il provvedimento da parte della nutrita falange antigovernativa in seno al Pdl. Ha cominciato di primo mattino il coordinatore Sandro Bondi affermando che «Letta sta seguendo esattamente lo stesso percorso di Monti: tutto deve essere sacrificato in nome della stabilità. Continuando su questa strada, in meno di una gene-

...

Fa discutere il possibile scongelamento degli stipendi, soltanto per i dipendenti di Bankitalia

razione non rimarrà nulla dell'Italia nazione industriale moderna». Un autentico invito a nozze per la pattuglia dei falchi, che infatti si è subito levata in volo. Daniele Capezzone, presidente della commissione Finanze della Camera, ha parlato di «una manovra tassa-e-spendi», aggiungendo che «le tabelle ufficiali contenute nel testo depositato al Senato mettono fine ai trucchi contabili di questi giorni su Imu e Tasi. E se quest'ultima sostituisce in tutto e per tutto l'Imu sulla prima casa, altro non è che l'Imu sotto altro nome». Concetto ribadito dalla deputata del Pdl, Stefania Prestigiacomo: «Se come subito è emerso, sin dalle prime anticipazioni delle misure della legge di Stabilità approvata dal governo, l'Imu è stata riproposta con un nuovo nome e addirittura costerebbe di più ai cittadini, il Pdl dirà no con determinazione». Ma le bordate degli esponenti del centrodestra hanno finito per evidenziare le perduranti divisioni all'interno del fronte berlusconiano. «Nel Pdl sulla Legge di Stabilità ci sono in campo due strategie molto diverse - ha detto chiaramente il senatore del Pdl, Carlo Giovanardi -. C'è chi come noi vuole che le larghe intese durino fino al 2015, e dice che la manovra si può migliorare senza far saltare il governo, ed invece c'è chi vuole arrivare a un voto contrario per far cadere Letta».

Infine, c'è da segnalare la reazione che sta provocando un passaggio della legge di Stabilità relativo ai dipendenti di Bankitalia. «Sarebbe grave e ingiusta - ha affermato la deputata del Partito democratico, Lorenza Bonaccorsi - la decisione del governo di prevedere una disparità di trattamento tra tutti i dipendenti della Pubblica amministrazione, per i quali viene previsto il quinto anno consecutivo di congelamento degli stipendi, e il personale della Banca d'Italia, salvato invece dal blocco con un favoritismo».



L'ingresso della commissione Bilancio del Senato FOTO LAPRESSE

www.ecostampa.it



Lavoro. In Aula alla Camera il decreto sul pubblico impiego

Amministrazioni vincolate a finire le vecchie graduatorie

Davide Colombo
ROMA

Approda in aula a Montecitorio con una serie di correzioni significative il Ddl di conversione del **decreto legge 101** di agosto sul **pubblico impiego**. La votazione finale è attesa in settimana, per garantire la terza lettura in Senato in tempi rapidissimi, visto che il decreto scade il 30 ottobre.

Tra le novità più importanti, contenute negli emendamenti presentati dai relatori (Cesare Damiano e Francesco Paolo Sisto) quella che regola in maniera più restrittiva il reclutamento dei precari tramite i concorsi dedicati al 50% ai terministi che hanno cumulato 3 anni negli ultimi 5.

Con la modifica, le Pa prima di indire nuovi concorsi dovranno assumere i vincitori di vecchi concorsi fino all'esaurimento delle graduatorie vigenti. La nuova regola vale anche per le agenzie e gli enti di ricerca «salve - si legge nell'emendamento - comprovate non temporanee necessità adeguatamente motivate». E ancora: i concorsi potranno essere indetti solo «in assenza di gra-

duatorie vigenti di concorsi per assunzioni a tempo indeterminato, per ciascun soggetto interessato, relative alle professionalità necessarie anche secondo un criterio di equivalenza». Prevista anche una corsia preferenziale sui posti a tempo determinato per vincitori di concorso non ancora as-

IL PRINCIPIO

La regola vale anche per le agenzie e gli enti di ricerca. Eventuali deroghe dovranno essere giustificate

sunti e idonei delle graduatorie vigenti per i bandi a tempo indeterminato.

Il promotore dell'emendamento è Simone Baldelli (Pdl) che lo spiega così: «ha tre conseguenze positive: la prima è che si afferma un principio meritocratico premiando i vincitori di concorso non assunti e gli idonei; la seconda è che si pone un freno alla creazione di nuovo precariato; la terza è che si ottengono questi due ri-

sultati facendo risparmiare tempo e denaro al nostro sistema pubblico».

Altra misura importante riguarda i concorsi per la selezione di dirigenti di prima e seconda fascia nelle amministrazioni centrali dello Stato. Dall'anno prossimo scatta il concorso unico centrale gestito dal Dipartimento Funzione pubblica della Presidenza del Consiglio e dalla commissione per l'attuazione del progetto Ripam (quest'ultima si occupa di raccogliere l'iscrizione), previa ricognizione del fabbisogno delle Pa interessate.

Altro emendamento allinea i termini dei futuri bandi per i precari all'allungamento del turn over introdotto con la legge di stabilità. Non più fino al 31 dicembre 2015, ma anche per tutto il 2016 le pubbliche amministrazioni potranno effettuare assunzioni utilizzando graduatorie e concorsi "riservati".

Infine scatta la cessazione del rapporto di lavoro in società partecipate per dirigenti che già godono di «un trattamento pensionistico aggiuntivo alla retribuzione contrattuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GOVERNO

LA LEGGE DI STABILITÀ

Pensioni, stop da 4,1 miliardi

Conto salato tra mancata indicizzazione e tasse: chi prende 1120 euro al mese ne perde 300

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

È sempre polemica sulla Legge di Stabilità che si affaccia in Parlamento. Molti si chiedono se i 7 miliardi chiesti e ottenuti dal ministero della Difesa per l'ammodernamento della Marina siano davvero una priorità. Altri fanno notare la sproporzione quasi beffarda tra l'effetto del contributo chiesto alle pensioni d'oro (solo 63 milioni in 3 anni) rispetto alla deindicizzazione degli assegni pensionistici, che vale 4,1 miliardi nel triennio.

E in particolare uno studio della Confesercenti mostra l'effetto davvero drammatico sui redditi disponibili dei pensionati delle novità decise dal governo. Considerando anche l'effetto dell'introduzione della Tasi e del mancato sgravio Ir-

pef, un pensionato che prende una pensione netta di 1.120 euro al mese perderà quasi 300 euro. Si sale a 389 per un assegno da 2.384 euro.

Nonostante le critiche, il premier Enrico Letta difende la manovra, con cui l'Italia può rivendicare di aver fatto i «compiti a casa» richiesti dai partner nord-europei. E dunque potrà chiedere in Europa politiche economiche all'insegna della «solidarietà», nelle quali oltre ai «sacrifici» ci sia anche una «prospettiva». Dello stesso avviso è anche il vicepremier Angelino Alfano, che però di fronte alle ricorrenti critiche che arrivano dal suo stesso partito afferma che la Legge di Stabilità non è il quinto Vangelo», e quindi «potrà essere modificata». Nel mirino del Pdl c'è la Tari, che rischia di dare brutte sorprese e di costare più dell'Imu prima casa ai contribuenti. Sul

versante opposto il Pd, che invece chiede modifiche su indicizzazione delle pensioni e su esodati (con Cesare Damiano e Cecilia Carmassi) nonché sulla difesa del suolo (Massimo Caleo e Stefano Vaccari). Ci sono poi i «montiani» (nelle prossime ore ci dovrebbe essere un incontro tra Letta e il Professore), che continuano a fare rilievi sulla legge: «per sostenerla in modo incondizionato come piacerebbe ad alcuni - ironizza Enrico Zanetti, riferendosi a Casini e Mauro - bisogna non leggerla».

Tra tanti che sperano nel passaggio parlamentare, c'è anche chi invece ne è preoccupato. «Temiamo molto il passaggio in Parlamento - dice il Presidente di Confindustria Giorgio Squinzi - perché pensiamo che la peggioreranno». Il leader degli industriali in un incontro con il suo collega tedesco Ulrich Grillo paventa l'as-

salto alla diligenza: «tutto dipende - spiega - da come sarà la legge: non sappiamo come sarà perché non sappiamo come uscirà dal Parlamento». Ma già ora, chiarisce, «nella versione che ci è stata presentata, non riteniamo che sia sufficiente a far ripartire la crescita nel nostro Paese».

Un giudizio negativo condiviso dai sindacati, che tornano a difendere la decisione di scioperare contro il provvedimento. Non siamo stati «precipitosi», replica al premier Enrico Letta il segretario generale della Cisl,

Raffaele Bonanni. Era «nella coscienza di tutti che bisognava fare qualcosa di più», aggiunge. Al governo, Bonanni chiede di aprire «un tavolo di merito sulla spesa pubblica: a quel punto», dice, «rimoveremo lo sciopero, perché non facciamo lo sciopero per sport ma per sostenere le nostre richieste».

Il prelievo sugli assegni più alti renderà all'erario poco più di 63 milioni nei prossimi tre anni



Confindustria

Temiamo molto che in Parlamento il provvedimento sia peggiorato

Sergio Squinzi



Aosta

Legge per ridurre a 25 i consiglieri regionali

■ La maggioranza in Regione (Union Valdôtaine e Stella Alpina) ha presentato ieri a sorpresa una proposta di legge costituzionale per ridurre il numero di consiglieri regionali da 35 a 25. Tema già dibattuto in passato, ma senza risultati. «Prima c'erano resistenze interne e perplessità varie - spiega il capogruppo Uv Ego Perron -. Ora però la riforma è necessaria».



Per fare un dirigente ora c'è il corso-concorso

RECLUTAMENTO E FORMAZIONE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE: PIÙ POTERI ALLE SCUOLE IN CUI INSEGNANO EX MINISTRI E POLITICI

di Chiara Paolin

Sostiene Letta che l'italiano medio avrà in busta paga ben più di 14 euro al mese grazie alla nuova Finanziaria, e che per il momento non era possibile fare di meglio tagliando - per esempio - i costi della macchina pubblica. La manovra conferma il blocco degli aumenti e del turnover nella Pa, ma lascia intatti gli organici per ogni comparto e grado: il premier potrà dunque contare sull'esercito che ha trovato entrando a Palazzo Chigi. La Presidenza del Consiglio vanta 280 dirigenti con stipendi dagli 80mila a oltre 200mila euro l'anno, 12 solerti uffici e 21 dipartimenti impegnati a trasformare l'Italia in un paese finalmente efficiente.

PURTROPPO, il gruppone costa. Il bilancio di previsione del Consiglio parla di 2,4 miliardi di euro spesi nel 2012, che diventano 3,2 per il 2013. E a formare i colletti bianchi è preposto un ente che sta sotto la vigilanza della Presidenza del Consiglio: è la Scuola Nazionale dell'Amministrazione (Sna), istituzione "di alta formazione e ricerca", corsi continui su materie di ogni genere (aperte ora le iscrizioni per "Self Confidence: il pensiero e l'azione nella differenza").

Sulla Sna si levano però le proteste del sindacato Dirpubblica. Per essere precisi, la critica coinvolge anche gli altri istituti di formazione della Pa oggi operativi: l'Istituto diplomatico Mario Toscano, la Scuola superiore dell'economia e delle finanze, la Scuola superiore dell'amministrazione dell'inter-

no, il Centro di formazione della difesa e la Scuola superiore di statistica e di analisi sociali ed economiche. Enti che la riforma del pubblico impiego entrata in vigore lo scorso luglio ha mantenuto in vita creando un'ulteriore sovrastruttura, un Comitato presieduto direttamente dal Presidente del consiglio dei ministri. "Volendo risparmiare, si potevano accorpate tutti questi istituti in un'unica Scuola" dice Dirpubblica. Aggiungendo che basterà una laurea triennale per diventare dirigenti: addio graduatorie vecchia maniera, ora (per il 50% delle necessità) bisognerà iscriversi a uno di questi istituti e frequentare un corso-concorso sperando di entrare nel numero chiuso dei futuri manager, programmato triennialmente e affidato alle suddette scuole. Luoghi dove salgono in cattedra politici ed ex ministri come Marco Milanese, già consigliere di Tremonti, e Michel Martone, l'ex viceministro che ce l'aveva coi giovani "sfigati".

"NON SI TRATTA di riordino ma di disorganizzazione programmata al peggioramento dell'attuale situazione, per rendere ancora più inefficiente la Pa e farne una macchina a servizio di poteri economici che manovrano sia la politica cosiddetta di destra, sia la politica cosiddetta di sinistra" insiste Dirpubblica, che ha fatto ricorso al Tar. Di certo spetta ora al premier fissare i criteri per la valutazione dei papabili dirigenti, e Letta può prendere spunto da una storia che a Roma ha già fatto scuola: Maria Frati, a lungo segretaria dell'ex senatore Luigi Fucito (attualmente capo gabinetto del sindaco Ignazio Marino), è stata promossa dirigente del Comune. Senza perder tempo.

GOVERNO

La Presidenza del Consiglio dei ministri: organico generoso e nuove regole di ingresso
Ansa



A PALAZZO CHIGI

Le norme approvate dal premier innovano il metodo di selezione. La Presidenza del Consiglio conta per ora 280 manager



Un'agenda
a ostacoli

ATTILIO BOLZONI

DA OGGI il compito più difficile e ingrato toccherà al presidente Rosy Bindi, un po' perché non sa

granché di queste cose ma soprattutto perché dovrà ricostruire, e non sarà facile, l'immagine dell'Antimafia. La commissione parlamentare ne ha bisogno dopo le vergo-

gnose sceneggiate - le collusioni dei partiti per mettere le mani su una poltrona e l'Avventino del Pdl - che hanno preceduto la sua elezione a presidente.

SEGUE A PAGINA 31

UN'AGENDA A OSTACOLI

ATTILIO BOLZONI

(segue dalla prima pagina)

I più delusi restano tutti quegli italiani che si aspettavano un'altra Antimafia. Ma è andata così. Proviamo senza pregiudizi a mettere un punto e a capo, auguriamo buon lavoro a tutti a cominciare dalla Bindi e poi chi dovrà giudicare, giudicherà dai fatti. Certo, adesso, un'«agenda» questa Antimafia se la dovrà dare. Da dove cominciare i lavori, le audizioni, le trasferte dei comitati sui territori? Cosa dovrebbe fare oggi, nel 2013, la commissione per «accertare e valutare la natura e le caratteristiche dei mutamenti del fenomeno mafioso e di tutte le sue connessioni...»?

Innanzitutto rassegnarsi all'idea - ma con alcuni onorevoli lì dentro, sarà molto dura - che le mafie, soprattutto Cosa Nostra e 'Ndrangheta, non sono bande di «volgari malfattori» ma professionisti della violenza al servizio del potere. I Riina e i

Il primo nodo che l'Antimafia deve affrontare è sempre lo stesso: il rapporto dei boss con la politica

Cutolo, i Peppe "Tiradritto" e i Provenzano passano ma le mafie restano. Da due, tre secoli. Restano grazie ai complici, quelli che si annidano nelle istituzioni, negli apparati, nelle imprese, nella finanza, nei partiti. Il primo nodo è sempre lo stesso: il rapporto dei boss con la politica. Forse bisognerebbe, per le facoltà della commissione e per le sconcezze che affiorano sempre di più nel nostro Paese, indagare meglio su questo fronte. Una commissione parlamentare serve a questo, altrimenti che fa? Per esempio lei, presidente Bindi, si ricorda che mentre era in Calabria a fare campagna elettorale è stato arrestato un sindaco del suo partito non come contiguo ma come «associato», sostenuto da tanti big del centrosinistra regino?

Attenzione anche al 416 ter, la riforma sul voto di scambio passata in commissione giustizia alla Camera: un passo indietro, ci sono quasi tutti i pm che parlano

di grossi rischi anche per processi ancora in corso su uomini politici vicini ai clan campani.

Un secondo punto: le mafie al Nord. Ci sono larghe zone d'Italia dove le mafie «non esistono». L'altra settimana hanno sciolto per infiltrazione il primo comune della Lombardia, Sedriano. In questo paese, prima ancora degli investigatori e prima ancora dei magistrati, è stata una giovanissima giornalista - Ester Castano del settimanale l'*Altomilanese* - a scopriare gli affari e le amicizie degli amministratori locali. In solitudine. Con tutti contro. Anche i carabinieri della locale stazione, che le notificavano «diffide» per non avvicinarsi al sindaco. Sedriano è solo un caso, in molte regioni del Nord e del Centro c'è ancora un'alta sottovalutazione della penetrazione delle mafie, c'è un forte «negazionismo» anche istituzionale. Ci sono imprese apparentemente pulite - ma con solidi legami in Sicilia e in Calabria - che fanno affari indisturbati. Bello il segnale che ha voluto lanciare sabato scorso il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, ai funerali di Lea Garofalo, la donna calabrese bruciata dai boss: «Questa è una città antimafia».

Terzo punto: la trattativa Stato-mafia e i mandanti delle stragi del 1992. I patti ci sono sempre stati, fin dall'Unità d'Italia. La trattativa recente più nota, quella fra le uccisioni di Falcone e Borsellino, è diventata un'affaire incandescente per via delle telefonate, poi distrutte, fra il capo dello Stato e l'ex ministro Nicola Mancino. Ma questa è solo una piega della vicenda, il cuore rimane l'incrocio di patti e di ricatti che ci furono in quell'estate di 21 anni fa. A Palermo si sta celebrando un processo, che finirà secondo regola con assoluzioni o condanne. A Caltanissetta, s'indaga ancora sui «mandanti altri» di quei massacri. Dopo tanto tempo non sappiamo praticamente nulla di chi, oltre Totò Riina, ha voluto morti Falcone e Borsellino. Una commissione parlamentare potrebbe portare un contributo, anche «storico», alla verità. Ma questa commissione, così com'è messa, sarà davvero in grado di farlo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Renzi: giochini sul proporzionale e stop al Pd con la puzza al naso

Bersani: non fare il primattore

Anche Epifani lo richiama: il maggioritario linea di tutti

VALERIO GUALERZI

ROMA — Se il controverso termine "rottamazione" era stata la parola d'ordine della campagna per le primarie alla candidatura a premier di un anno fa, è la riforma elettorale il concetto chiave su cui promette di dare battaglia Matteo Renzi nella corsa alla segreteria del Pd. È sulla necessità di spazzare via il Porcellum e le tentazioni proporzionaliste che si annidano anche nel cuore del suo partito che batte e ribatte il sindaco di Firenze nel videoforum organizzato ieri da *Repubblica Tv*. Circa un'ora di confronto in cui Renzi ha risposto a una selezione delle centinaia di domande arrivate in redazione. «Sono bipolarista — dice Renzi — e voglio fermare il giochino, magari di qualcuno che sostiene altri candidati, di poter forzare per arrivare a una legge proporzionale». Il sospetto accende la polemica nel partito. Replicano in sequenza Gianni Cuperlo, Pierluigi Bersani e Guglielmo Epifani. «I giochini sono dei bambini, la legge elettorale è una cosa seria» dice il candidato-rivale alla segreteria. Più aspro l'ex segretario: «Non ci sono primattori del maggioritario. Tutti sanno che abbiamo depositato da un bel po' una proposta di maggioritario». «Il sistema maggioritario a doppio turno è stori-

camente la posizione del Pd — ricorda il segretario —. Poi la questione è come realizzarlo».

Ecco una sintesi della conversazione di Renzi a *Repubblica Tv*.

Le prossime liste del Pd potrebbe farle lei: Veltroni e D'Alema ora li inserirebbe?

«Loro sono stati gli unici nel momento di massima polemica a farsi da parte, altri invece hanno fatto finta di niente. Oggi questo non è il tema».

Quella della rottamazione dunque è una pratica archiviata?

«È stata una battaglia vinta solo parzialmente. Io non sono riuscito, per colpa mia, a far passare il messaggio che la rottamazione doveva riguardare tutto il sistema di potere del Paese, a cominciare dalle banche che oggi negano il credito a famiglie e piccole imprese e finanziano invece le cosiddette 'operazioni di sistema' come a suo tempo quella di Alitalia».

Cosa pensa di quella vicenda?

«L'Alitalia dei mercati ha perso più dell'Alitalia del pubblico, e non era facile. È una vergogna in un Paese dove c'è bisogno di attrarre e portare turisti».

Altro dossier scottante è quello Telecom.

«A me non interessa se l'azienda è italiana, se il socio ha la carta di identità italiana o spagnola, è importante che si faccia lo scor-

poro della rete, aprirsi agli investimenti stranieri è un bene».

Torniamo al Pd: un lettore, Simone Ricci, le chiede se non teme di perdere consensi con le manovre in corso al centro dello schieramento politico.

«La storia del centro è una balla mediatica, in un sistema semplificato come quello auspicato dagli italiani non esiste. I partiti delle terze vie servono a far perdere gli altri. Bastano un centro-destra normale e possibilmente civile e un centrosinistra sul modello di Clinton ed Obama oppure di Blair».

Per questo occorre però una legge elettorale che lo consenta.

«A chi viene a votare alle primarie dico che non vota chi è più bello tra Renzi o Cuperlo, ma su due modelli di partito. Io voglio un partito che sia vincente e convincente, che non fa sociologia, ma è in grado di conquistare i voti di chi non lo ha mai votato. Della sinistra con la puzza sotto il naso non ne posso più, la sinistra che si crogiola nel com'è bello partecipare mi manda fuori di testa. Se votano per me votano per un sistema elettorale con cui si sa chi ha vinto già la sera stessa e chi ha vinto diventa responsabile di cosa viene fatto e cosa non viene fatto».

Il Pd non ha però i numeri per imporre una riforma elettorale

di questo tipo. Il rischio è che si torni a votare con un sistema largamente proporzionale.

«Non esiste che noi andiamo a votare con quel sistema lì, ne va della dignità del Pd. E' per questo che io ho messo il carico. E' perché il giochino non detto di qualcuno è di forzare su una legge elettorale di impianto proporzionalista. Tolgo Letta, che è un convinto bipolarista, e tolgo gli altri candidati alla segreteria, magari c'è qualcuno che li sostiene alle primarie però...».

Qualche nome di chi fa questi "giochini"?

«No, è inutile, intanto si sanno. Io voglio fare una battaglia culturale, perché chi viene eletto sia responsabile delle sue azioni. Se vinceremo le primarie la legge elettorale la faremo, la imporre- mo e cominceremo dalla Camera dove abbiamo la maggioranza assoluta e una relazione molto forte con una parte di Scelta civica e con Sel. I numeri ci sono».

Perché le larghe intese funzionano in Germania e non in Italia?

«Se hai un sistema elettorale che ti condanna alle larghe intese o le fai o non governi. Sono il risultato di una legge elettorale che non dà maggioranze: non voglio che accada più e voglio che il Pd così restituisca la speranza a un paese pieno di risorse ma che oggi è privo di speranza. La gente non ne può più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche Cuperlo ribatte al rivale delle primarie: "I giochini lasciamoli ai bambini"

Le reazioni

**EPIFANI**

"Il sistema maggioritario è la posizione storica del Pd, il punto è con quale maggioranza si riesce a realizzarlo"

**BERSANI**

"Non ci sono primatori del maggioritario. Tutti sanno che abbiamo depositato una proposta per il doppio turno"

**CUPERLO**

"La legge elettorale è al Senato. Bisogna lavorarci. Sul proporzionale nessuno fa giochini"

Rottamazione parziale

Veltroni e D'Alema sono stati gli unici a farsi da parte. La rottamazione doveva riguardare tutto il sistema, a cominciare dalle banche

Non si sceglie il più bello

Alle primarie non si vota chi è più bello tra Renzi e Cuperlo, ma due modelli di partito. Io ne voglio uno vincente, che non fa sociologia.

Prima votare alla Camera

Se vinceremo le primarie imposteremo di far partire la riforma elettorale dalla Camera. La legge deve garantire che si sappia subito chi è il vincitore



A Repubblica Tv

Ieri Matteo Renzi è stato ospite di un videoforum d Repubblica Tv. On demand l'integrale dell'intervista, di cui pubblichiamo le parti salienti. Sul sito anche un fuorionda di Epifani con gli esodati: "Letta si era impegnato ma..."



IN BICICLETTA A FIRENZE
Matteo Renzi ieri nella sua città. Il sindaco ha inaugurato un centro di lettura e un parcheggio



LETTERA A COTTARELLI

Contro gli sprechi una strada c'è

di **Fabrizio Galimberti**

Caro Cottarelli, oggi lei inizia una "missione" (si spera non "impossibile"):

la revisione della spesa pubblica italiana. «Infelice quel Paese che ha bisogno di eroi...», Bertolt Brecht fa dire a Galileo. E l'Italia, se fosse un Paese "ben temperato", non dovrebbe aver bisogno di

un commissario alla spesa pubblica: la revisione della spesa dovrebbe far parte della normale buona amministrazione. Ma l'Italia, come si sa, è un Paese che ha bisogno di eroi.

Continua > pagina 3

L'ANALISI

Fabrizio Galimberti

Contro gli sprechi serve la guerriglia

> Continua da pagina 1

Lei viene da Washington, veterano di tante missioni del Fondo in Italia, conosce bene i suoi polli. Ma, se venisse da Marte, cosa penserebbe del compito che le è stato affidato? Da bravo economista marziano, si informerebbe, e riempirebbe il taccuino con l'aneddotica delle piccole cifre e le cornici delle grandi. Sulle prime, registrerebbe le lamentele delle auto della polizia che non hanno soldi per la benzina, degli uffici periferici della Pa che non hanno i fondi per gli affitti, delle carceri disumanamente affollate perché non si è speso abbastanza per nuove prigioni, di asili nido che mancano... e si potrebbe continuare. E l'Italia - annoterebbe - è un Paese che, rispetto ad altri, ha più bisogno di (buona) spesa pubblica: per addensamento demografico, conformazione orografica, dissesto idrogeologico, conservazione dell'immenso patrimo-

nio artistico, dualismo territoriale, criminalità organizzata...

Poi - continua la *due diligence* dell'economista marziano - le grandi cifre: se bisogna "aggreddire" la spesa - malgrado tutto è questa la missione affidata - bisogna dapprima distinguere fra quel che si può cambiare e quel che non si può. La spesa pubblica in Italia è elevata a causa degli interessi che dobbiamo pagare su un debito che viene dal passato. Ed è elevata anche perché dobbiamo pagare un monte-pensioni, pesante a causa degli impegni presi in passato. Possiamo deprecare i comportamenti del passato, ma non possiamo scrollarci di dosso questi fardelli. Possiamo però fare un utile esercizio: sgombriamo il campo da questi due echi del tempo che fu e guardiamo alla spesa pubblica residua: questa spesa, in quota del Pil, è la più bassa fra i Paesi dell'Eurozona. E il numero dei dipendenti pubblici, in percentuale dei "clienti" (la popolazione) è più basso in Italia rispetto agli Stati Uniti, tempio del capitalismo.

Ma non ci sono anche tanti sprechi? Certo, ci sono, ma non sono macroeconomicamente significativi. Catturano l'attenzione dei media, nel contesto delle grandi cifre, valgono poco. Sono tuttavia moralmente devastanti ed è imperativo eliminarli.

Allora, cosa vuol dire tutto questo per un economista che venga da Marte o da Washington o da Voghera? Se la spesa "aggreddibile" è già bassa è giusto ridurla ancora? La risposta breve è questa: sì, è purtroppo giusto. La spesa bisogna ridurla perché il fatto di guardare alla spesa al netto degli echi del passato è solo

un esercizio contabile: utile ad aprire gli occhi ma non ad aggiustare quei conti su cui pesa la spesa nel suo complesso. Ma l'"aggressione" alla spesa deve essere fatta nei modi appropriati, che non sono quelli di don Chisciotte all'attacco dei mulini a vento.

Purtroppo, tanti tentativi nel passato di ridurre la spesa pubblica assomigliano alle cariche di don Chisciotte. Se la spesa aggreddibile è bassa vuol dire che è di tanto più forte la resistenza che si incontra quando i "tagli" si scontrano con la forza delle cose e le croste delle difese. Soprattutto, i tentativi di ridurre la spesa in queste condizioni sono destinati al fallimento, non tanto per le difficoltà obiettive quanto perché sottraggono domanda all'economia e quindi indeboliscono il Pil.

Dobbiamo trovare una maniera diversa per "aggreddire" una spesa pubblica che ha un problema di qualità prima ancora che di quantità. La parola d'ordine "tagliare la spesa", una parola d'ordine che cala dall'alto e viene affissa come una coccarda sul bavero dell'eroe di turno, non basta. Bisogna partire dal basso. Nella fattispecie, caro Cottarelli, la proposta è questa:

- lasci al Mef, alla Ragioneria, ai ministeri, al Governo e al Parlamento il compito di agire sui grandi meccanismi di spesa o di spostare soldi dall'Interno alla Giustizia o dagli Esteri allo Sviluppo. L'approccio "top down" non conviene a un guerriero solitario;

- Lei deve fare la guerriglia, non la guerra. L'approccio "bottom up" deve partire dai problemi reali dei cittadini e delle imprese. Prenda un caso concreto, qualche disperata la-

mentela di chi lotta con la burocrazia, e poi si adoperi, con la pazienza di un orologiaio, a smontare il reticolo di norme assurde e adempimenti vessatori; presentando e rendendo pubbliche proposte cifrate e concrete atte a risolvere il problema. Così si risparmia anche sulla spesa: meno complicazioni vuol dire meno faldoni, meno scartoffie e meno ore di lavoro inutile. Solo così le innovazioni e le semplificazioni possono fare macchia d'olio e diffondersi, e la revisione della spesa può diventare amica - e non nemica - della crescita;

- basta tutto questo? No, non basta. Per rimettere a posto i conti bisogna agire sugli stock e non solo sui flussi. Bisogna privatizzare tutto il possibile per abbattere il debito, dalla vendita delle quote dello Stato nelle grandi aziende pubbliche al disboscamento del "socialismo municipale". L'intervento delle Poste in Alitalia è stato difeso dicendo che le Poste sono un'azienda risanata e in utile, non sono la longa manus dello Stato. Benissimo, allora perché non privatizzare le Poste, come ha appena fatto l'Inghilterra con la Royal Mail?

- oggi come oggi "tagliare" non vuol dire ridurre gli stanziamenti all'esistente, ma cambiarne i perimetri, ridefinendo i confini della Pa. Ci sono molte esperienze estere, che lei, Cottarelli, conosce bene, sulla privatizzazione di servizi pubblici, per esempio musei o prigioni. Il passaggio dalla gestione diretta a un ruolo di semplice regolazione è in molti casi un modo per rendere la spesa più snella e più efficiente. Auguri.

fabrizio@bigpond.net.au

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROPOSTA

Una patrimoniale per tagliare il cuneo

di **Carlo De Benedetti**

Sono intervenuto con piacere al convegno di Napoli dei Giovani industriali. Voglio prendere spunto dall'intervista del direttore del Sole, che ha aperto quei lavori, con il presidente della Repubblica. Il tema era il coraggio delle scelte di governo. Non so quanto sia giusto abbinare la categoria del coraggio alle decisioni di un esecutivo. Credo che, quando si

ragiona di scelte politiche, ci si debba domandare «coraggio per chi»? Se la priorità di un politico è il proprio destino, o la durata purchessia del proprio governo, quel coraggio non mi interessa. Se si parla delle scelte coraggiose che servono per rimettere in piedi il Paese, concordo sul fatto che di coraggio ne serve molto. Coraggio disinteressato e in favore dei più.

Continua ► pagina 20

LA PROPOSTA

Una patrimoniale per tagliare il cuneo fiscale

di **Carlo De Benedetti**

► Continua da pagina 1

Serve questo coraggio per ridare un futuro all'Italia. Come ho detto a Napoli, io non vedo una ripresa che ci sta venendo incontro. Tutti i dati convergono nel dire che l'economia italiana è di fronte al rischio di un ridimensionamento storico della capacità produttiva. Per evitarlo serve una vera rivoluzione. E servono, appunto, scelte coraggiose.

Non voglio però dilungarmi in analisi generali sullo stato preoccupante in cui versa la nostra economia, né in ricette complessive di rilancio, che ritengo debbano consistere in un radicale rinnovamento di uomini e strutture. Voglio qui riferirmi, più modestamente, a una precisa scelta, coraggiosa appunto, che vorrei portare nella discussione che in queste settimane si farà in Parlamento sulla legge di stabilità. Quella scelta, fuori dai denti, e senza inutili cosmesi lessicali, si chiama "patrimoniale".

Concordo con chi ha giudicato il disegno di legge del governo come troppo timido e di fatto inefficace per la modestia del-

le cifre che mobilita. Servono perciò scelte coraggiose per trovare coperture solide. E, in attesa di una *spending review* che deve fondarsi su una riforma complessiva della pubblica amministrazione, queste coperture non possono che essere reperite attraverso un altrettanto consistente prelievo patrimoniale.

In questo senso, faccio riferimento a un articolo che pubblicai sul Sole 24 Ore qualche anno fa. Era il 12 settembre 2009. Scrivevo: «È inutile illuderci. La ripresa mondiale arriverà, ma sarà lenta e incerta. E il nostro Paese, senza azioni forti di politica economica, l'aggancerà tardi e male. L'Italia rischia di uscire con le ossa rotte. Laddove le ossa sono il nostro sistema produttivo. Un sistema che nella seconda metà del '900 ha insegnato a tanti l'arte dell'innovazione. E che ora rischia di essere messo nelle condizioni di non poterlo più fare, condannando il Paese, se non al declino, a uno stabile ridimensionamento del suo ruolo nell'economia mondiale». È dove siamo oggi. Soltanto che dopo quattro anni senza "scelte coraggiose", ci siamo ulteriormente impoveriti e siamo anche più rassegnati e incattiviti gli uni contro gli altri. «Siamo davanti a una situazione straordinaria - ragionavo allora - servono pertanto iniziative straordinarie». Ecco la proposta che facevo: «Serve un abbattimento massiccio e generalizzato delle imposte sul lavoro, sulle persone fisiche e sulle società. Un intervento radicale, nell'ordine di molti punti percentuali su tutte le aliquote. La pressione fiscale pesa in particolare sul cosiddetto "cuneo", cioè le imposte che trasformano buste paga pesanti per le imprese in buste paga leggere per i lavoratori. È soprattutto qui che bisogna agire». Come si pagava - mi chiedevo e mi chiedo oggi - questa radicale cura fiscale? Si può prevedere un effetto di rimbalzo sulle entrate, in consi-

derazione del rilancio dei consumi e dell'economia. Inoltre è prevedibile un effetto in termini di recupero nell'immensa area d'evasione fiscale. Ma soprattutto la si paga «introducendo - scrivevo ieri e rilancio oggi - una forte tassazione permanente sui patrimoni. Non si tratta, evidentemente, di tassare la prima casa a chi ha un modesto appartamento in periferia. Così come andrebbero esclusi i beni strumentali delle imprese. Si tratta piuttosto di spostare il peso del fisco dalla produzione e dal lavoro alla rendita improduttiva. In Italia, secondo i dati di Banca d'Italia, il 10% delle famiglie detiene oltre la metà della ricchezza patrimoniale, cioè oltre 4 mila miliardi. È su questa base imponibile che si dovrebbe incidere. Un'operazione profondamente liberale, che potrebbe trasformare la struttura fiscale del nostro Paese».

Allora, me ne accorgo ora, non usai la parola patrimoniale. Era un'accortezza determinata da un dibattito e da una situazione politica che suggeriva qualche prudenza terminologica. Oggi credo che si possa e si debba parlare esplicitamente di patrimoniale. Siamo con le spalle al muro e solo se sapremo finalmente premiare la ricchezza che produce lavoro, andando a beneficio dei più, e non quella statica, che va a beneficio di pochi, possiamo pensare di attuare un rilancio dell'economia. Ovviamente con un alleggerimento complessivo della pressione fiscale, non certo un inasprimento, perché i tagli alla spesa possono e devono essere la seconda gamba di questa operazione.

Sarebbe, del resto, una riforma in senso liberale, non certo vetero-comunista. Perché favorire fiscalmente chi produce e lavora, penalizzando chi accumula, come ci ha insegnato Luigi Einaudi, è l'essenza stessa del liberalismo democratico.

Entrate e spese aumentano rispettivamente di 1 e 2,6 miliardi - Nel 2016 entrate su di 1,1

La manovra sul 2014: più entrate e più spesa

Nel 2015 e 2016 uscite ridotte per 4 e 6 miliardi

La manovra aumenterà nel 2014 la spesa pubblica per 2,6 miliardi e le entrate per quasi un miliardo. Sono le cifre dell'impatto sull'indebitamento contenute nell'allegato 3 alla legge di stabilità finalmente disponibile. Nel 2015 e 2016 finalmente le spese cominciano a calare: 4,7 e 6,7 miliardi rispettivamente. Mentre le entrate calano di 495 milioni nel 2015 per poi risalire l'anno successivo di 1,1 miliardi.

Servizi ► pagine 2 e 3

I tagli alla spesa solo dal 2015

Nel 2014 la manovra farà aumentare le uscite di 2,684 miliardi e anche le entrate di 972 milioni

Davide Colombo
Marco Rogari
ROMA

Un aumento delle entrate, nel confronto tra nuovi balzelli fiscali e riduzioni di tasse, di 972 milioni nel 2014. Una crescita della spesa corrente, nel rapporto tra tagli e maggiori uscite, di 2,6 miliardi il prossimo anno tendendo conto anche della spesa in conto capitale. Con un'inversione di rotta nel 2015 (-4,7 miliardi) e nel 2016 (-6,7 miliardi), anno in cui tornano a crescere il differenziale tra maggiori e minori entrate (+1,1 miliardi) dopo una legge flessione nell'anno precedente (-495). È questa la fotografia contabile, in termini di impatto sull'indebitamento netto, della legge di stabilità 2014-2016. Che per il prossimo anno sale a 12,4 miliardi: 9,7 dalle misure di copertura e 2,7 dalla cosiddetta "flessibilità Ue" legata agli investimenti previsti per un identico importo.

L'ex Finanziaria cifra già le correzioni ai conti per raggiungere il saldo programmato nel 2015 e nel 2016 (rispettivamente l'1,6% e lo 0,8% del Pil): 3,5 miliardi tra due anni e oltre 7,2 miliardi nel 2016, sempre in termini di indebitamento

netto della Pa. Il tutto in attesa degli effetti della spending review che verrà.

In termini di saldo netto da finanziare (con ricaduta diretta sulle amministrazioni centrali) i numeri naturalmente cambiano. Le entrate aumentano di oltre 4,5 miliardi nel 2014, arrivano a quasi 12 nel 2015, poco meno di 14 nel 2016. La spesa corrente sale a 3,4 miliardi il prossimo anno, che diventano 5,2 se si considera anche la spesa in conto capitale. Anche in questo caso emerge l'inversione di rotta negli anni successivi.

Un quadro complesso, che è condizionato dal piano di spending review dato in gestione al commissario straordinario Carlo Cottarelli. Nel caso in cui il programma di tagli alla spesa non andasse significativamente oltre i risultati minimi al momento previsti (non meno di 600 milioni nel 2015 e 1,3 miliardi nel 2016) arriveranno da nuove misure fiscali, sotto forma di interventi su aliquote d'imposta (accise comprese) e tagli alle agevolazioni già cifrate nella "stabilità": 3 miliardi nel 2015, che dovranno poi diventare 7 nel 2016 e 10 nel 2017.

Ma vediamo come si compone nei suoi aggregati fonamen-

tali la nuova legge di stabilità. Sempre in termini d'indebitamento netto le minori entrate saranno pari a 5,119 milioni l'anno prossimo, che salgono a 7,3 miliardi nel 2015 e 8,9 nel 2016. La maggiori entrate seguiranno invece la seguente scansione: 6,09 miliardi, 6,8 e 10,1. Sul fronte delle spese, si parte con le minori uscite per 3,6 miliardi del 2014 che diventano 5,7 e 7,9 nel 2016, mentre le maggiori spesa saranno, rispettivamente, pari a 6,3 miliardi, 1,06 e 1,26.

Gli oneri previsti da coprire per il prossimo anno, come detto, sono 10,634 miliardi, che passano a 13,939 miliardi nel 2015 e a 15,504 miliardi nel 2016. Nel 2015 il totale dei mezzi di copertura sale a 28,087 miliardi (con una differenza in positivo di 14,149 miliardi) mentre nel 2016 a 32,840 miliardi (con una differenza in positivo di 17,336 miliardi).

Stando ai dati forniti dal Governo al termine del Consiglio dei ministri della scorsa settimana e coerentemente con i tendenziali programmatici già contenuti nella Nota aggiuntiva del Def, nei prossimi tre anni la pressione fiscale dovrebbe comunque scendere di

un punto, dal 44,3% del 2014 al 43,3 del 2016, un intervallo entro il quale la spesa primaria sul Pil pure dovrebbe ridursi (dal 46% del 2013 al 45,5% già nel 2014) mentre la spesa corrente scenderebbe dal 43,2 al 42,5%. Una bella sfida, tutta giocata sul filo del successo della spending review, del piano di dimissioni annunciato (500 milioni l'anno che non incidono sull'indebitamento) e della contemporanea crescita del denominatore, ovvero dell'economia reale. In questo contesto non facile, su cui è ora chiamato a confrontarsi il Parlamento nell'esaminare il Ddl di stabilità, vale ricordare i principali interventi previsti per l'anno venturo.

Partiamo dagli sgravi, e cioè dall'intervento sul cuneo. Vale 1,5 miliardi il primo anno (1,7 l'anno nel '15 e '16). Per le imprese scatta invece il taglio sugli oneri Inail per un miliardo, gli sgravi Irap e Aspi per le assunzioni a tempo indeterminato. Si aggiungono a questi interventi macro, quelli di accompagnamento della nuova Trise, con il trasferimento di un miliardo ai comuni per non fare decollare il prelievo sulla nuova componente Tasi, da cui è atteso

un gettito pari a 3,7 miliardi. E vale ricordare a questo proposito, che le minori entrate derivanti dall'abolizione dell'Imu hanno un impatto su deficit e fabbisogno in ciascuno dei tre anni di 3,764 miliardi, cifra interamente compensata in partenza proprio dall'introduzione della Tasi. Al quadro complessivo delle nuove imposte comunali va tenuto con-

to della Tares, il cui impatto sui saldi è di un miliardo. Sul fronte fiscale di rilievo anche l'intervento su banche, assicurazioni e intermediari finanziari, con revisioni complessive che determinano un prelievo di 2,34 miliardi nel 2014, più che bilanciato dagli sgravi dei tre anni successivi. Altri 900 milioni di maggiori entrate sono poi previsti dall'aumento

dei bolli sulle attività finanziarie. Tra le altre grandi voci che, invece, impattano sulle spese, c'è poi da ricordare lo sblocco temperato alle rivalutazioni delle pensioni fino a sei volte il minimo (733 milioni l'anno) e i quasi 4 miliardi di rifinanziamento di fondi "a politiche invariate": si spazia dai 765 milioni per il rifinanziamento delle missioni mili-

tari ai 250 milioni per la nuova Carta acquisti ai 300 milioni per il Fondo politiche sociali. Spese che nell'anno saranno comunque limiate per 2,5 miliardi (sul bilancio dello Stato) e un miliardo su quello delle Regioni; il viatico per la spending review su cui, come detto, regge l'equilibrio della legge di stabilità.

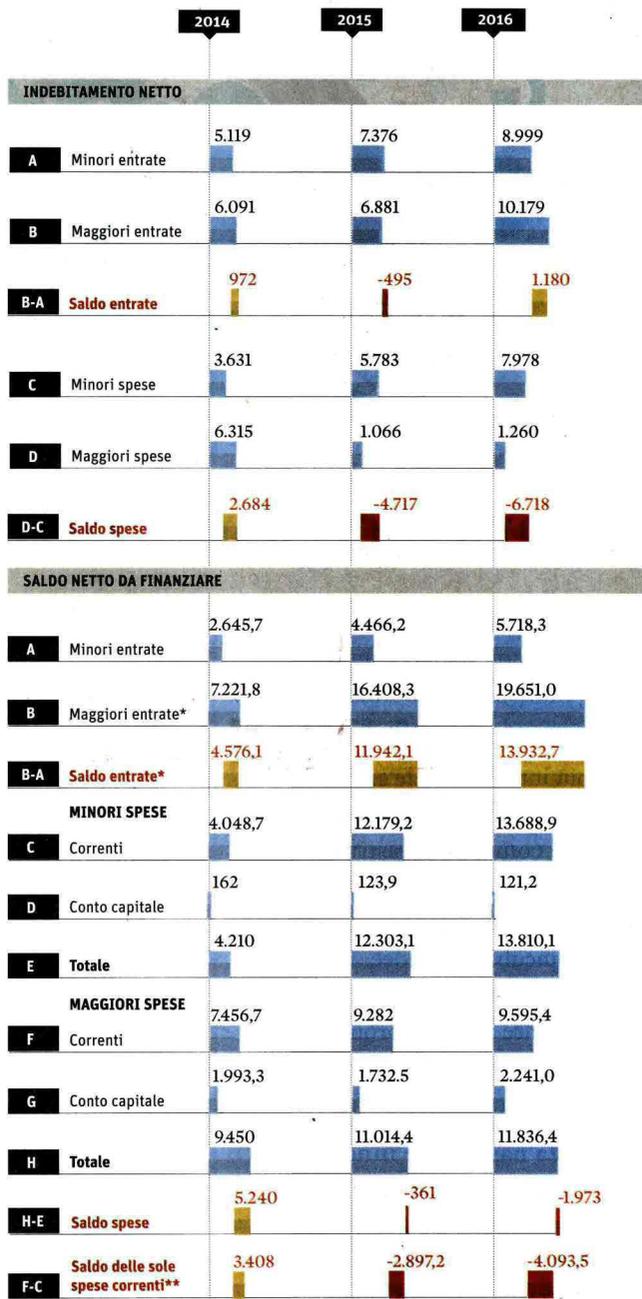
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Totale in crescita

L'impatto della manovra, per il 2014, raggiunge quota 12,4 miliardi

Tutti i numeri della manovra

Le principali voci tra entrate e spese della Legge di Stabilità 2014 - importi in milioni di euro



(*) dismissioni immobiliari per 500 milioni da computare (**) totale delle spese correnti

Le correzioni per gli anni successivi

Per centrare gli obiettivi programmati necessari interventi per 3,5 mld nel 2015 e 7,2 mld nel 2016

INDEBITAMENTO PA

Le entrate tornano a salire nel 2016 dopo una leggera frenata nell'anno precedente. Per la spesa riduzione di 4,7 miliardi nel 2015



Telecom

Il vizio italiano di fare leggi caso per caso

di SALVATORE BRAGANTINI

Telecom Italia (TI), con margini ancora alti ma

grandi debiti, non è cosa per azionisti deboli quali Banca Intesa, Generali e Mediobanca. Il controllo di TI tramite la finanziaria Telco gli scottava in mano e lo cedono alla spagnola Telefonica. Questa però non pensa a svilupparla investendo anche in Italia, ma a spolparla pro domo sua in America Latina.

CONTINUA A PAGINA 42
A PAGINA 29 De Rosa

TELECOM

Il vizio italiano delle leggi caso per caso

di SALVATORE BRAGANTINI

SEGUE DALLA PRIMA

Telefonica, che a debiti sta già bene del suo, è il padrone sbagliato: esclude l'aumento di capitale che (insieme a una strategia chiara) serve a TI e vuole ridurne i debiti spartendosene le spoglie con altri gestori grazie ad accordi di cartello.

È giusto opporsi all'operazione non per l'italianità della società, ma perché un'impresa importante nel depressivo panorama nazionale non va mutilata. Lo strumento giusto sono le regole per approvare le operazioni fra parti correlate (quelle fatte tra persone o aziende potenzialmente in conflitto di interesse, ndr); l'han capito i Fossati, detentori del 5% delle azioni.

Il controllo di TI cambierà di nuovo senza che a tutti gli azionisti sia stata fatta un'offerta pubblica di acquisto (Opa); ciò perché la quota Telco sul capitale ordinario è del 22%, meno della soglia del 30% oltre la quale il Testo Unico della Finanza (Tuf), partorito nel '98 dalla commissione guidata dal direttore generale del Tesoro, Mario Draghi, impone l'Opa.

Per bloccare l'esecuzione dell'operazione, ancora in fase iniziale, uno schieramento di senatori di tutti i gruppi ha approvato una mozione (primi firmatari Massimo Mucchetti, del Pd, e Altero Matteoli, Pdl, presidenti delle commissioni Industria e Lavori pubblici) per chiedere al governo un decreto legge che obblighi all'Opa chi assuma il controllo di fatto di una quotata, pur con meno del 30% del capitale.

Ciò al fine esplicito di permettere agli azionisti di minoranza di uscire dall'investimento quando cambi il soggetto che controlla la società. E a quello, appena dissimulato, di bloccare un'operazione considerata nociva per TI e per il Paese. Chi condivide il primo obiettivo e comprende il secondo potrà, pur senza la pretesa di detenere verità rivelate, instillare dubbi in così vasto consenso, segnalando i rischi di grandi scelte nate su casi singoli.

Intervenire su un'operazione in corso non invita a investire in Italia, ma accettiamo il (friabile) argomento che si è ancora in fase iniziale. Un decreto legge sarebbe però privo delle indispensabili necessità e urgenza, se non richiamando apertamente l'operazione TI.

Dal '92 al '98 abbiamo avuto l'obbligo di Opa per chi acquisiva il controllo di una quotata; l'esperienza portò Consob a sostenere nella commissione Draghi (cui chi scrive ebbe l'onore di partecipare) una soglia fissata al 30%.

Certo, si può cambiare idea se argomenti solidi inducono a farlo, ma non è questo il caso. È vero, una soglia fissa induce gli operatori a collocarsi subito sotto per eluderla; meno ovvie, ma già viste, sono le conseguenze di una soglia individuata caso per caso.

La prima è l'incertezza: chi progetta un'operazione, non sapendo se sarà poi soggetto all'Opa, coinvolgerà Consob nel disegno degli accordi, per renderli accettabili dalle norme così da ridurre i rischi. Ciò carica responsabilità e oneri di prova su una Consob che (con l'organo collegiale purtroppo ridotto a tre membri) potrebbe non reggere al compito; in regime di «l'ar-crazia», infatti, i ricorsi sarebbero garantiti, con tanti saluti alla certezza del diritto. Se proprio si volesse seguire la mozione, ogni incertezza andrebbe rimossa legando strettamente l'obbligo di Opa alla nomina della maggioranza del consiglio d'amministrazione.

Anche a trascurare temi tecnici (come valutare, ad esempio, il controllo acquisito con il solo esercizio dei diritti d'opzione su un aumento di capitale?), la legge delle conseguenze impreviste è in agguato: ammettiamo che la mozione diventi legge e Telefonica cerchi i soldi per l'Opa. Se intanto i Fossati radunassero un 25%, svanirebbe il controllo di Telco e, come nuovi controllanti, sarebbero essi tenuti all'Opa, il che li dissuaderebbe dal provarci.

Eccoci al maggior difetto della proposta:

umentando l'onere per chi voglia sottrarre ad altri il controllo di fatto, lo si scoraggia. Se chi lo fa deve lanciare un'Opa sul 100% l'operazione diviene molto più onerosa, quindi meno probabile.

Per Mucchetti (*Il Sole 24 Ore* di ieri) la soglia fissa giova solo alla finanza: come se essa non guadagnasse organizzando i grandi debiti necessari a sostenere un'Opa sul 100%. A chi scrive pare invece che la proposta, a dispetto delle intenzioni, rischi di incatenare gli stakeholder e gli investitori diffusi — spesso la vera maggioranza — ad una minoranza del capitale organizzata e prepotente, che trova in quei buoni propositi il catenaccio ideale.

Da un lato sta il cambiamento, dall'altro l'ingessamento degli assetti proprietari: tutto bene se pensiamo che le nostre imprese siano ben gestite nell'interesse di tutti e poco sia da cambiare, ma tale non è certo il pensiero di Mucchetti e di molti firmatari. La cartina di tornasole sarà la reazione di Confindustria alla proposta: scommettiamo che (magari con l'aggiunta di una pillola avvelenata come l'Opa parziale per chi insidi il controllo, già prevista dalla legge del '92) sarà positiva?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio Più coraggio, tagliare gli sprechi è possibile

Giulio Sapelli

Da qualche anno si parla di crisi del Parlamento, spesso esautorato delle sue prerogative essenziali. In effetti, il problema è assai più grave, perché siamo contemporanea-

mente dinanzi a una crisi dell'esecutivo, cioè il governo, che si evidenzia con una gravità quale mai si era vista. Ed è paradossale che questa crisi del governo avvenga proprio quando si esalta il potere e il sapere dei tecnici e dei tecnocrati e di quelle figure miste che sono i tecnici poi diventati politici con esiti ahimè disastrosi.

La cartina di tornasole di tutto ciò è il problema della spesa pubblica e della sua riduzione, da tutti invocata come un beneficio essenziale per uscire dalla crisi diminuendo in forma strutturale e non temporanea ciò che identifichiamo come spreco e non come incentivo alla competitività e quindi all'aumento della produttività. Le

idee e le fatiche dei Giarda, dei Bondi e dei Giavazzi giacciono inesplorate e non utilizzate, eppure di mappe per la eliminazione degli sprechi per accrescere la competitività e quindi la produttività son lì a portata di mano, ossia di decisione politica. Sì, perché quella decisione può essere solo politica.

Ora abbiamo una nuova nomina (al dottor Carlo Cottarelli facciamo gli auguri più sinceri) ma anch'essa, in verità, delude di per se stessa, ossia al di là della persona. Delude il fatto che di una nomina esterna alla compagine governativa ci sia bisogno. Non abbiamo già bella e pronta una filosofia dei costi standard che abbiamo messo a punto in anni di discussione?

Continua a pag. 24

L'analisi

Più coraggio, tagliare gli sprechi è possibile

Giulio Sapelli

segue dalla prima pagina

E dunque, agiamo di conseguenza e mettiamo alla prova la volontà politica del governo. Invece il governo fa il contrario di ciò che nella nostra giovinezza di illusi sulla riformabilità dell'Italia agognavamo: che le leggi finanziarie, perché tale è la Legge di Stabilità, dovessero essere approvate con un voto di fiducia al governo senza modificazioni di sorta. E questo perché passare per il Parlamento vuole sempre dire passare per strette gole dove gli assalti alla diligenza non si contano. Non ne ho mai visto uno rivolto a ridurre e non ad aumentare - più che la spesa - gli sprechi per soddisfare interessi corporativi e particolari degli onorevoli che dimenticano che in Parlamento non rappresentano il collegio o gli interessi particolari alla Guicciardini, ma la Nazione, ossia il principio stesso di sovranità. Nostro malgrado, ci tocca essere grati all'Europa che per la prima volta metterà un freno a questo scempio.

L'incapacità dell'esecutivo di ridurre gli sprechi per forza propria può essere ben più di un segno di debolezza. È un segno di subalternità culturale e strutturale agli interessi delle corporazioni piccole e piccolissime, ma che fanno disastri nel meccanismo elettorale, ossia penalizzano i modernizzatori non facendoli votare e stroncando per via democratica ogni disegno di rinnovamento. Eppure ci

vorrebbe solo un po' di coraggio: migliaia di enti inutili a livello locale, più che centrale, con consigli di amministrazione pletorici potrebbero essere eliminati in un lampo. A cominciare dalle società locali, che prima di essere privatizzate senza un disegno generale di politica economica potrebbero essere riformate nella loro governance trasformandole in società con un solo officer, ossia amministratore unico, senza pletorici consigli e pletoriche corti clientelari.

Certo, si disintermedierebbero le classi politiche locali che hanno distrutto ormai il governo economico municipale che era un vanto tanto dell'Italia socialista quanto di quella cattolica e di quella liberale. Che dire allora di quella che io chiamo l'antropologia negativa nei confronti dell'impresa e del lavoro? I controlli preventivi che giungono mai a conclusione con anni di attesa uccidono ogni volontà di lavorare e di investire. Una riforma a costo zero sarebbe quella di farli dopo, i controlli, con un risparmio enorme e una nuova cultura positiva che potrebbe crescere.

E che dire dei tagli lineari degli stipendi del pubblico impiego? Ma non scherziamo: distruggono la domanda interna e non mutano la pubblica amministrazione. Agiamo piuttosto sulla razionalizzazione dei servizi e sul loro efficientamento e questo in una nazione che ha un numero di dipendenti pubblici assai inferiore a quelli di tutti i paesi avanzati. Insomma, c'è un sacco di menzogne che circolano per non fare nulla. È su questi temi che occorrerebbe

orientare il dibattito sulle e delle classi politiche in fibrillazione ormai perenne da qualche anno. Ossia perturbate dall'apparizione di sempre nuovi sfidanti che non si pronunciano mai tuttavia su questi temi essenziali.

Essenziali soprattutto per frenare la decadenza italiana. Si prenda il caso di Matteo Renzi, sindaco di una città tra le più belle al mondo e pur non esente da sprechi. Una parola su questo tema di come ridurre gli sprechi da lui non l'abbiamo mai sentita. Eppure una esperienza di amministratore prima provinciale poi comunale dovrebbe averla. In ogni caso aspira a governare la nazione e quindi la sua lezione magistrale su questi temi vorremmo sentirla. Sarebbe un bene. Sarebbe rendere meno distruttivo il confronto e sarebbe essenziale, per esempio, per rendere la competizione elettorale e tra le classi politiche più legata ai temi concreti di un paese che si sta scollando e disgregando.

Ma la coesione sociale, che impedisce tale disgregazione, deve essere in qualche modo riconquistata prima che si possano - ammesso e non concesso che si vogliano - ridiscutere tutti i parametri europei che sono ormai dichiaratamente una sorta di suicidio collettivo. Rottamatori o no ci interesserebbe un vero confronto sui temi degli sprechi e di come collegare la battaglia contro di essi alla riconquista della produttività perduta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il focus

Quel macigno da 800 miliardi mai intaccato

Michele Di Branco

L'ultima ricognizione effettuata nel cuore della spesa pubblica (la prossima tocca a Carlo Cottarelli) spetta a Piero Giarda.

Continua a pag. 5

I conti Quegli 800 miliardi che nessuno riesce a scalfire

► Per il rapporto Giarda si può intervenire aggredendo subito almeno 100 miliardi ► Nel mirino i costi legati alle forniture di beni e servizi. Il nodo della burocrazia

TENTATIVI

segue dalla prima pagina

Un lavoro certosino, minuzioso. Che ha portato alle luce le debolezze di un sistema che governi di ogni colore promettono da anni di sistemare. Con il solo risultato che la spesa, dal '97 ad oggi, è cresciuta del 68%.

LE CIFRE

Nel suo rapporto datato 2012 (in tutto 295 pagine divise in 13 capitoli) il ministro dei rapporti con il Parlamento del gabinetto Monti ha messo in fila un rosario di sprechi, incongruenze e truffe mostrando quanto sia indispensabile ridurre la burocrazia per tagliare le tasse e ridare fiato all'economia. Nel dettaglio, la spesa pubblica italiana vale 723 miliardi di euro che arriva a circa 800 con gli 86 miliardi di spese per interessi sul debito pubblico vanno conteggiati a parte. E secondo il dossier Giarda almeno 295 miliardi sarebbero potenzialmente "ag-gredibili". Un terzo di questa cifra anche subito: 100 miliardi. Come a dire che non è affatto vero che la macchina del funzionamento dello Stato centrale è inattaccabile. Osserva infatti Giarda nel suo rapporto che «affrontare i fattori di inefficienza non è impossibile». E nel dettaglio «la spesa per la fornitura di servizi pubblici e per il sostegno

di individui e imprese in difficoltà economica è inferiore alla media dei paesi Ocse, ma la spesa per interessi passivi e per pensioni è molto superiore». Insomma, la ripartizione dei capitoli di spesa è sbilanciata e riversa risorse ancora eccessive sul versante previdenziale. In-

fatti «nonostante gli interventi significativi operati con il decreto salva-Italia, la spesa per pensioni continuerà ancora a crescere in valore assoluto». La riforma Fornero ha dato un contributo. Ma appare insufficiente a sistemare i conti.

LE PROPOSTE

Se le cose stanno in questo modo, il lavoro del super-commissario Bondi, chiamato un paio di anni fa da Monti a Palazzo Chigi per tagliare 4,2 miliardi di euro è stato positivo ma non risolutivo per sgretolare il moloch della spesa. Il manager che a suo tempo si occupò di mettere le mani nel pasticcio della Parmalat ha operato tagli nella spesa per l'acquisto di beni e servizi, ridimensionato strutture dirigenziali, accorpato uffici e amministrazioni pubbliche ed eliminato spese di rappresentanza e convegni. Tuttavia (almeno a livello di macro-numeri) il problema resta in piedi in tutta la sua emergenza.

Un paio d'anni fa fu il professor Giavazzi a indicare una possibile soluzione parlando di un taglio alla spesa da 50 miliardi. Individuò, ad esempio, 15 miliardi che potevano venire dal taglio dei contributi alle imprese e altri 5-6 miliardi di risparmi conseguenti alla riduzione dei costi della politica, abolizione delle province comprese. Un'idea, quest'ultima, condivisa anche dal rapporto Giarda, secondo il quale «la riduzione del numero delle province da 86 a 51 avrebbe potuto determinare a regime un risparmio compreso tra i 370 e i 535 milioni della spesa corrente al netto degli interessi».

IL TREND

Propositi scritti sulla sabbia, al momento. Nella realtà, con l'ini-

zio della seconda Repubblica e con le riforme realizzate dai governi Amato e Ciampi solo dal '93 al '99 il trend di aumento della spesa pubblica si è invertito. All'alba del 2000 la spesa calò al 47% circa ma quest'anno supererà il 50% del Pil. E occorre tra l'altro ricordare che, secondo l'ultimo aggiornamento del Documento di economia e finanza, si prevede una crescita fino a 854 miliardi nel 2017. Vale a dire 45 miliardi in più rispetto all'anno scorso.

Il problema di fondo è che senza un intervento più energico su previdenza e sanità (che da sole valgono il 55% della spesa pubblica) parlare di cura dimagrante è inutile. Infatti dal 2009 al 2012 tutte le voci (personale Pubblica amministrazione, acquisti, altre spese correnti e investimenti) si sono ridotte. Mentre, ad esempio, il capitolo "Prestazioni sociali in denaro" (costituito per l'85% dalle pensioni) è cresciuto di 34 miliardi negli ultimi 4 anni.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PREVISIONI DEL MINISTERO PARLANO DI UNA CRESCITA FINO A 854 MILIARDI DA QUI AL 2017



Piero Giarda

